



dossier

il Ducato

CIVITELLA 1944

LA MEMORIA DIVISA

di Elisa Assini

Una rissa tra partigiani e nazisti. Una strage che ha insanguinato un paese e una domanda che fa discutere ancora oggi. Perché? Ecco come la comunità rivive 60 anni dopo quel dramma

Le due verità della strage nazista di Civitella in Val di Chiana

Quel tremendo boato che sconvolse il paese

I superstiti ricordano l'eccidio del 29 giugno 1944: "Una tragedia evitabile"

Il 29 giugno 1944 era domenica. Gli abitanti di Civitella in val di Chiana, un piccolo paese arroccato nelle campagne intorno ad Arezzo, erano tutti in

chiesa. Il parroco, don Alcide Lazzeri, celebrava la messa per i Santi Pietro e Paolo. Poi, racconta uno dei sopravvissuti, "ci fu un gran boato" e prima che la gente potesse rendersi conto di quanto stava accadendo, un comando tedesco, probabilmente appartenente alla divisione Hermann Goering, entrò ed uccise 115 persone. Quasi tutti uomini: solo alcune

donne saranno uccise. Sessant'anni dopo, i sopravvissuti al massacro sono ossessionati da una sola domanda, sempre quella: "Quell'eccidio poteva essere evitato". Una domanda senza una risposta chiara.

Ma cosa successe realmente quel 18 giugno 1944? Perché chi visse quei momenti non riesce a disgiungere la rappresaglia dalla strage? Lo abbiamo chiesto a Edoardo Succhielli, "Renzino", il capo della banda di partigiani che entrò nel dopolavoro ferroviario. Nel suo racconto, l'inquadratura più drammatica è quella in cui lui ammette che nel modo in cui venne compiuta l'irruzione alcuni errori ci furono. "Fu un'operazione fondamentalmente sbagliata - racconta Succhielli - basata su paure e su convinzioni che si rivelarono poi infondate o esagerate. Noi decidemmo di intervenire sollecitati da Vasco Caroti, un partigiano che abitava a Civitella e che ci avvertì che un gruppo di tedeschi si era impadronito di una casa in località "La Madonna", a circa un chilometro dal paese.

A Civitella c'era allarme. Dovevamo difendere gli abitanti della casa e la stessa comunità, si temeva per l'incolumità del paese. Un quadro poi rivelatosi inesatto. In realtà, noi volevamo impadronirci delle loro armi perché difettavamo di munizioni" (Per leggere l'intervista completa a Edoardo Succhielli, vedi pag. 4/5, ndr). Furono dunque i partigiani a sparare, a compiere il primo atto ostile contro quei tedeschi di cui nessuno ancora oggi sa le reali intenzioni, e soprattutto perché arrivarono in paese. Ed è per questo che parte della popolazione si domanda: "Avrebbero usato la stessa violenza se il tragico evento non si fosse mai verificato?". A rendere questa concatenazione causale assai

ferrea nella memoria ci sono altri episodi. Ad esempio quello del 20 giugno 1944, quando furono celebrati i funerali dei due tedeschi morti. Dopo la cerimonia, organizzata dal parroco di

Gli abitanti attribuiscono gli eventi a uno scontro avvenuto il 18 giugno '44 tra partigiani e tedeschi

Civitella per dimostrare le intenzioni assolutamente pacifiche di un paese che si allontanava dagli stessi partigiani e che non voleva pagare "per colpe che non aveva commesso", una ventina di persone

finiscono al muro sotto il tiro di mitragliatrici. Solo in extremis arriva l'ordine che evita il peggio. Una volontà di rappresaglia che si arresta momentaneamente solo per l'esiguità degli ostaggi reperiti.

"Nella memoria locale - dice Leonardo Paggi, storico, il 29 giugno 1944 perse suo padre e suo nonno, all'interno del volume *Storia e memoria di un massacro ordinario* - il tedesco rimarrà l'esecutore materiale della strage, una sorta di forza naturale dotata di un enorme potere distruttivo. Ma la colpa, in paese, viene fatta ricadere su chi scherzò con il fuoco". Sul gruppo di partigiani locali, cioè, appartenenti alla cosiddetta "Banda Renzino", che il 18 giugno 1944 uccisero, nella sede del dopolavoro ferroviario di Civitella, tre tedeschi. Nella mente dei sopravvissuti questi due eventi,

accaduti a così pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, sono strettamente legati da un ferreo rapporto di causa-effetto. L'uno, il primo in ordine temporale, diventa la ragione d'essere dell'altro. "Il massacro nazista - spiega Leonardo Paggi, sempre nel medesimo volume - è un rituale che si ripete ossessivamente senza variazioni di sostanza e seguendo regole ben precise. Ma questo atto sempre uguale a se stesso acquista poi significati molto diversi a seconda del modo in cui si dispone nella mente dei sopravvissuti".

"Anche le informazioni che si accumulano negli anni, a livello di opinione pubblica di massa - continua Paggi - sugli

orrori della guerra di annientamento nazista condotta dall'esercito tedesco sul fronte orientale e poi, a partire dal 1944, anche su quello occidentale, non serviranno ad intaccare questa convinzione. Finiranno per risultare una verità astratta, incapace di intaccare una profonda convinzione emotiva, che vuole che siano i partigiani i veri capri espiatori della rovina del paese". "In realtà - sottolinea Michael Geyer, professore di storia all'Università di Chicago, all'interno del volume curato da Paggi - per compiere il massacro non era necessaria alcuna particolare causa. Bastava un pretesto: la sparatoria nel circolo, Montaltuzzo. L'enormità dell'evento nella mente dei civitellesi non trova alcuna corrispettiva consapevolezza da parte tedesca. Si tratta di un avvenimento di routine, che trova origine da un incidente che, in altro luogo, in altro momento, con un'altra divisione, sarebbe rimasto sicuramente impunito". La memoria dei civitellesi, allora, si colloca in quella che alcuni storici definiscono la "zona grigia", dove si perde la contrapposizione naturale tra fascismo e antifascismo. E dove quegli stessi partigiani che fino al 18 giugno 1944 erano visti dalla popolazione come "amici" o "alleati" in grado di combattere il comune nemico, dopo essersi "macchiati della colpa" dell'uccisione dei tre tedeschi, a confondersi con gli stessi nemici e vengono identificati come la ragione che getta la popolazione in uno stato di

Per gli storici fu un incidente In altro luogo, in altro tempo, non avrebbe prodotto la stessa avversione

panico, facendola sentire oggetto di una possibile rappresaglia. La strage resta dunque l'emblema di una memoria divisa. Da una parte c'è la verità storica, la celebrazione delle vittime innocenti. Tutti civili, ammazzati come cani, sfregiati, persino rapinati. Dall'altra c'è la verità dei superstiti. E i loro racconti, in cui è evidente la percezione della violenza, l'infanzia negata.

Nel 1963 viene organizzata una commemorazione, ma la gran parte dei civitellesi si rifiuta di partecipare se ci sono anche gli ex partigiani. Qualche anno dopo un'altra commemorazione finisce in tafferugli. "La memoria di Civitella - dice ancora Paggi - è come chiusa in sé, ha evi-

battere il comune nemico, arrivano, dopo essersi "macchiati della colpa" dell'uccisione dei tre tedeschi, a confondersi con gli stessi nemici e vengono identificati come la ragione che getta la popolazione in uno stato di

tato di esprimersi e rimane isolata rispetto a quelle dei paesi vicini dove le rappresaglie seguite ad azioni partigiane non hanno prodotto analoga avversione". A confermare le parole dello storico quelle di Ida Balò Valli, una delle bambine di Civitella che quel giorno perse il padre: "Per molto tempo, noi del paese, considerammo come unica causa scatenante della strage l'attentato partigiano all'interno del circolo. Da qui la grave avversione verso i partigiani. Poi, nel corso del tempo, abbiamo maturato un processo di conoscenza della memoria storica dei fatti e la nostra posizione si è un po' affievolita. L'attentato rimane per noi gravissimo, errato da più punti di vista, ma più che l'unica causa di ciò che accadde quel 29 giugno, è da noi ora visto come l'ultimo di una lunga serie di tasselli, determinanti sì, ma non l'unico, che suscitò nei tedeschi un segnale di pericolo tale da generare la strage" (Per leggere l'intervista a Ida Balò, vedi pag. 4/5, ndr).



Nella foto grande, disseppellimento e identificazione delle vittime. Nelle foto piccole, dall'alto verso il basso, vittime civili di un 8 mm tedesco e una strada nel centro abitato di Civitella in Val di Chiana

LE TAPPE DELLA STRAGE

18 GIUGNO '44

Un gruppo di quattro soldati tedeschi, appartenente probabilmente alla brigata "Hermann Goering" giunge a Civitella in Val di Chiana. La sera i militari decidono di rifocillarsi nella sede del dopolavoro ferroviario del paese. Ne nasce uno scontro a fuoco con una banda di partigiani locali, la "Banda Renzino". Sono i tedeschi ad avere la peggio: 2 muiono immediatamente, un terzo poco dopo per le ferite riportate.

19/20 GIUGNO

I tedeschi impongono un ultimatum di 24 ore alla popolazione locale per fare i nomi dei colpevoli. I civitellesi decidono di non accettare, nonostante la minaccia di rappresaglie da parte tedesca. Allo scadere dell'ultimatum, però, i militari non fanno nulla e il 20 giugno addirittura accettano che i soldati morti siano sepolti nel cimitero locale, come segno di estraneità dei civili ai fatti. La funzione viene celebrata dal parroco del paese.

23 GIUGNO

Avviene un nuovo scontro a fuoco tra partigiani e tedeschi. In località Montaltuzzo. I partigiani avevano catturato prigionieri di guerra per cercare un accordo con le truppe tedesche. Volevano scambiarli, per evitare che i militari si vendicassero sulla popolazione. Ma lo scambio non avvenne mai. Il 23 giugno una banda di tedeschi circondò la fattoria di Montaltuzzo, dove si nascondeva la "Banda Renzino" e nacque un nuovo scontro a fuoco.

23/29 GIUGNO

Anche a Montaltuzzo furono i tedeschi ad avere la peggio. Ma anche stavolta i tedeschi non attuano azioni ostili nei confronti degli abitanti di Civitella, illudendoli che non si sarebbero mai verificati. La popolazione, che nei giorni immediatamente successivi alla sparatoria nel circolo aveva abbandonato il paese per paura di una rappresaglia, comincia allora lentamente a tornare nelle proprie case. Il pericolo sembrava ormai scampato.

29 GIUGNO

La strage si consuma. Era il giorno della festa dei Santi Pietro e Paolo e la popolazione di Civitella era tutta riunita in chiesa per le celebrazioni. Molti non si erano recati nelle campagne a lavorare proprio per i festeggiamenti. Ma alle 7 arrivò in paese una divisione tedesca che aprì il fuoco sugli abitanti. Le vittime designate sono gli uomini, solo alcune donne rimarranno uccise. Le vittime saranno 115.



IL PROCESSO

E' Max Josef Milde, ex sergente, l'unico imputato condannato all'ergastolo in primo grado e in appello come esecutore della strage di Civitella in val di Chiana, in cui morirono 115 civili. Le indagini preliminari per stabilire eventuali responsabilità in merito al massacro avvenuto il 29 giugno 1944, ad opera di un comando tedesco, probabilmente appartenente alla divisione Herman Goering, sono cominciate nel 2002. Gli imputati erano 3. Uno è stato poi giudicato incapace di stare in giudizio, un altro è deceduto nell'agosto 2006 e quindi l'unico imputato, poi condannato, resta Max Josef Milde. Che ora, a sorpresa, ha deciso di non ricorrere in Cassazione per chiedere l'annullamento della pena. Il che potrebbe significare che la condanna al carcere a vita si avvia a diventare definitiva ed esecutiva. E che la Procura potrebbe emettere un mandato di cattura internazionale nei suoi confronti. "Non ho ricevuto alcuna indicazione da parte del mio assistito per ricorrere in appello - conferma l'avvocato di Milde, Jacopo Memo - e i termini sono scaduti". Senza il ricorso la sentenza è destinata a passare in giudicato. Non resta allora che attendere la decisione del Pm militare di La Spezia Marco De Polis, che potrebbe attuare la procedura di esecuzione della condanna.

Edoardo Succhielli era il capo dei partigiani di Civitella

Il mea culpa di Renzino

“Ecco perché sbagliammo”

“Demmo ai tedeschi la possibilità di reagire. Non volevamo uccidere nessuno, solo disarmarli”

Quando vide arrivare Vasco Caroti, quel lontano 18 giugno 1944, Edoardo Succhielli non immaginava certo che il loro colloquio avrebbe segnato di lì a poco il destino di un intero paese: Civitella in val di Chiana. Lui era Renzino, partigiano a capo della cosiddetta "Banda Renzino", la brigata che entrò ed uccise tre tedeschi nella sede del dopolavoro ferroviario di Civitella in val di Chiana. Con i suoi compagni il 18 giugno 1944 si trovava in un podere nei pressi di Geppia, una piccola frazione poco distante dal centro abitato. Da allora sono passati 62 anni, ma il ricordo di ciò che accadde è ancora indelebile nella sua memoria. "Il Caroti abitava in paese. Venne da noi per avvertirci che un gruppo di tedeschi, tre o quattro, si erano impadroniti di una casa in località "La Madonna". Lui ci chiese di intervenire, affermava che c'era grande allarmismo, che si temeva per l'incolumità degli abitanti della casa ma anche per tutta la comunità di Civitella. I soldati si erano recati nel circolo del dopolavoro ferroviario e nessuno riusciva a capire le loro intenzioni". Nemmeno loro, quei partigiani che fino a quel momento erano considerati come amici e che quella notte si trasformarono in "avversari". "In realtà si trattò di paure infondate, il quadro presentatoci era inesatto, ma decidemmo di intervenire e di affrontare i tedeschi. A noi interessava soprattutto impadronirci delle loro armi perché difettavamo di munizioni". I fatti poi seguirono un corso diverso alle previsioni iniziali. "Fu un'operazione sbagliata - continua Succhielli - entrammo solo io e un altro partigiano del Tegoletto, un certo Angiolino Nappini. Il Caroti ci aspettava all'interno. L'essere noi due soli, però, ci espose a un rischio maggiore. Demmo la possibilità ai tedeschi di tentare di difendersi. Con la pistola spianata entrai e intimai mani in alto. Tre obbedirono immediatamente, mentre quello che mi stava più vicino alzò soltanto la mano sinistra: sulla destra aveva un pugnale. Intimai un'altra volta mani in alto, ma quello seguiva a tenere la mano sul pugnale e allora gli sparai per spaventarlo". Ma a quel primo colpo ne seguirono altri: "A ferirlo gravemente fu un altro compagno, Dario Poletti, che gli sparò perché avevamo iniziato una colluttazione e il tedesco stava per colpirmi alla schiena". Alla fine di quei concitati minuti, il bilancio è di due tedeschi morti e un ferito, che però morì poco dopo. Solo il quarto



ufficiale tedesco, che si trovava nella stanza accanto e non partecipò allo scontro, riuscì a fuggire illeso. "Il momento più terribile è stato quando ho visto i due uomini feriti, a terra, che si lamentavano. Io credevo che stessero per morire e allora sparai a uno dei due. Fu una scena straziante. Era il primo morto che vedevo. Di fronte alla morte mi sentii come avvilito. E quella scena mi tortura ancora". Ed è da questo momento, nei 10 giorni che intercorrono tra il conflitto a fuoco e la strage, che le strade degli abitanti di Civitella e quelle dei partigiani sembrano dividersi. Mentre la popolazione scappa terrorizzata dalla rappresaglia, la "brigata Renzino" si prepara ad un nuovo scontro con le truppe tedesche. "Ci trasferimmo a Montaltuzzo - spiega Succhielli - la situazione comportò un cambiamento dei nostri metodi di guerriglia. Mentre prima, disarmati i tedeschi, li rilasciavamo, ora li assalivamo per farli prigionieri, per servirne come strumenti da contrattazione. Se l'intenzione era buona il risultato fu catastrofico. Ci condusse allo scontro frontale. Nel giro di due giorni prendemmo 16 soldati e li trattinemmo come ostaggi. Preparammo una lettera in cui proponevamo di rilasciare gli ostaggi se le truppe tedesche avessero accettato di non molestare la popolazione civile per l'incidente del dopo lavoro.

Sembra però che non sia mai stata consegnata". Il 23 giugno proprio a Montaltuzzo avviene un nuovo scontro a fuoco tra i partigiani e la banda di tedeschi. Anche in questo caso, il bilancio sembra essere favorevole ai partigiani. A Civitella intanto la popolazione comincia a tornare nelle proprie case. Il 19 giugno era scaduto l'ultimatum che i tedeschi avevano imposto agli abitanti per indicare i nomi dei colpevoli, ma a sorpresa il comando non aveva fatto nulla. L'ufficiale comandante della guarnigione locale assicurò che non sarebbe stata operata alcuna rappresaglia, facendo intendere che i numerosi partigiani caduti negli scontri con i tedeschi erano stati ritenuti sufficienti a vendicare i tre militari uccisi il giorno prima. Come solo in seguito si potrà ricostruire, quella dei tedeschi era in realtà una trappola. E il 29 giugno, alla fine, la strage si consumò. "Noi non eravamo presenti. Volevamo rifornirci di nuove armi, alcuni partigiani se ne erano andati e cercavamo di riorganizzarci per poter di nuovo affrontare i tedeschi. La mattina della strage avevamo deciso di partire e andare a Mongirato, vicino a Pergine, dove avremmo dovuto riunirci ad un altro gruppo di partigiani che ci aveva assicurato di essere armato. Quando iniziammo a sentire gli spari provenire dal paese era ormai troppo tardi".



BIBLIOGRAFIA

La strage di Civitella:

<http://memoria.provincia.ar.it/comuni/civitella.asp>
http://it.wikipedia.org/wiki/Civitella_in_Val_di_Chiana
http://ius.regione.toscana.it/memorie_del_900/eccidi_n_

Gli eccidi in Toscana:

www.azifascisti/geografia/116.htm
www.eccidi1943-44.toscana.it/stragi_toscana/introduzione.htm
www.egm.it/it/civitella

Nella foto grande, Edoardo Succhielli, detto "Renzino", in una foto dell'epoca. Nella pagina di sn, spostamenti di truppe, a piedi e con l'utilizzo di automezzi. Nella pagina di dx, Mobilitazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Ida Balò Valli era bambina. Nel massacro perse suo padre

“Sapevamo di pagare ma non facemmo nomi”

Una sopravvissuta racconta come, nonostante la paura, il paese difese i partigiani



Ida Balò è una degli abitanti di Civitella sopravvissuti alla strage. All'epoca dei fatti era solo una bambina, ma ricorda benissimo tutto quello che accadde dal 18 al 29 giugno 1944. Nella strage lei perse il padre e da allora ha dedicato la sua vita a ricostruire quegli eventi. Per non dimenticare, ma soprattutto per capire il perché del massacro. **Signora Balò, cosa accadde quel giorno?**

Il 27 e il 28 giugno arrivò dal comando tedesco l'invito a rientrare in paese, e Civitella si ripopolò completamente. Erano giorni che la popolazione si era data alla macchia. Dopo lo scontro del 18 giugno 1944, i civitellesi erano fuggiti dalle loro case. Molti si erano rifugiati da parenti che abitavano nei paesi vicini, altri si erano nascosti nelle campagne circostanti. Si temeva una rappresaglia. Subito dopo i fatti del dopolavoro ferroviario, infatti, i tedeschi avevano imposto al paese un ultimatum di 24 ore per indica-

re i nomi dei responsabili. Ma noi ci rifiutammo di rivelarli. Facemmo recapitare un messaggio al comando tedesco in cui riferimmo che Civitella non sapeva assolutamente chi erano gli esecutori materiali di questo attentato. Un gesto importante, che voglio sottolineare, perché testimonia la dignità, il sacrificio di un intero paese che difese i partigiani. Intanto, però, passano i giorni e dal comando tedesco giungono notizie rassicuranti. Si diffonde l'idea che non sarebbero seguite rappresaglie agli eventi del 18 giugno 1944, e che il paese non sarebbe stato accusato dell'accaduto. Per questo noi abitanti decidemmo comunque di festeggiare la commemorazione dei Santi Pietro e Paolo. Ma fu solo un'illusione. Alle 7 del 29 giugno 1944 la strage si consuma. Risuonano colpi, schianti, invocazioni. Ogni strada, ogni casa, ogni angolo vengono violati, calpestati, insanguinati. Le vittime designate sono gli uomini, solo alcune

donne rimarranno uccise. **Perché in paese si è creata questa ostilità nei confronti dei partigiani?**

Parlo dal mio punto di vista, ma credo di interpretare il pensiero di tutti i concittadini di Civitella. Nell'immediato dopo guerra la comunità interpretò come unica causa scatenante al massacro del 29 giugno 1944, l'attentato partigiano all'interno del circolo del dopo lavoro ferroviario. Fu infatti condotto in modo talmente sbagliato, talmente improvvisato che generò rabbia e odio contro coloro che lo avevano compiuto. Si creò una profonda contrapposizione ed è per questo che Civitella per 50 anni è stata isolata, sconosciuta alla maggior parte degli italiani. Poi nel corso del tempo, abbiamo maturato un processo di conoscenza della memoria storica dei fatti e una coscienza civica più approfondita, e la nostra posizione si è un po' affievolita. L'attentato rimane per noi grave, gravissimo, errato sotto più

punti di vista, ma più che l'unica causa scatenante di ciò che accadde quel 29 giugno 1944, è da noi civitellesi ora visto come l'ultimo di una lunga serie di tasselli, determinante sì, ma non l'unico, che suscitò nei tedeschi un segnale di pericolo tale da generare la strage. **Secondo lei, quali furono gli errori?**

Non si sapeva quali fossero le reali intenzioni dei tedeschi. Il perché fossero venuti in paese. Poi Succhielli, ed è stato lui stesso ad ammetterlo, non sapeva nemmeno come fosse strutturato il dopolavoro ferroviario di Civitella. Non sapeva cioè, che c'erano due stanze, non conosceva il numero preciso dei tedeschi. Quindi, evidentemente, l'errore principale fu l'improvvisazione con cui venne condotto il tutto. E poi, alla fine, non presero nemmeno le armi ai tedeschi. Non è vero che i militari erano disarmati, semplicemente alla fine non le presero, preoccupati da ciò che era successo.

DAI RACCONTI DEI SOPRAVVISSUTI

“ Fu un giorno orribile. Senza eguali. Non lo dimenticherò. ”

Don Natale Romanelli
Parroco di Cornia

“ Il 18 giugno al circolo non vidi i tedeschi difendersi ”

Alberto Rossi
All'epoca aveva 15 anni

“ Io e la mia famiglia curammo il soldato ferito ”

Santina Gualdani
ved. Rossi

“ Mi salvai dalla strage perché scappai sul tetto di casa ”

Aldo Tavernesi

“ Non lo scorderò mai. Troppo fu il terrore e troppa la sofferenza ”

Luigi Bigiarini
All'epoca aveva 14 anni

**STRAGI IN TOSCANA
GIUGNO-LUGLIO '44**

**13 GIUGNO
FORNO (Ms)**

All'alba del 13 giugno la cittadina di Forno venne circondata da truppe tedesche e iniziò un violento combattimento tra nazisti e partigiani, che alla fine dovettero ritirarsi. Le unità tedesche bruciarono il paese e incolonnarono parte degli abitanti di fronte alla stazione dei Carabinieri. Alla fine i caduti furono 75.



A lato, la chiesa di Civitella
Sopra, una popolana.

**STRAGI IN TOSCANA
GIUGNO-LUGLIO '44**

**29 GIUGNO
GUARDISTALLO (Pi)**

Qui operava un distaccamento della terza brigata Garibaldi. I tedeschi erano in ripiegamento verso nord e lo scontro avvenne in prossimità di Guardistallo - Cecina, quando tedeschi e partigiani si incontrarono durante il transito per raggiungere Cecina. Ne scaturì uno scontro a fuoco. I morti furono 57.

**13 GIUGNO
MINIERA DI
NICCIOLETA (Ms)**

I tedeschi arrivano alla miniera verso le 5 e mezzo del mattino. Il loro obiettivo era sorprendere gli operai mentre erano al lavoro e ci riuscirono alla perfezione. Prima catturano proprio i lavoratori poi si spostarono verso il paese. Alla fine le vittime saranno 83: 77 civili e 6 operai.

**4 LUGLIO
CAVRIGLIA (Ar)**

La strage coinvolge tutte le frazioni di Cavriglia. 93 morti a Meleto Valdarno, 73 a Castelnuovo dei Sabbioni, 4 a San Martino, 2 a Massa Sabbioni, 11 a Le Matole (11 luglio). In totale furono 183 i civili maschi fra i 14 e gli 83 anni mitragliati e bruciati da reparti tedeschi specializzati della Hermann Goering.

Più di 400 le stragi compiute dai tedeschi

La scia di sangue del ritiro nazista

Da Formio a San Pancrazio chi ha vissuto il dramma di Civitella

**14/15 GIUGNO
CHIUSI DELLA
VERNA (Ar)**

Sulla strada per la "Melosa", avviene uno scontro a fuoco tra una pattuglia di partigiani e militari nazisti che sono a bordo di una motocarrozzella. Un militare tedesco viene ucciso. Immediata la rappresaglia nazista contro la popolazione civile. I morti saranno dieci.

**29 GIUGNO
SAN PANCRAZIO
BUCINE (Ar)**

La strage è connessa a quella accaduta a Civitella. San Pancrazio è situata vicino al paese toscano e quando i tedeschi partirono per raggiungere Civitella in val di Chiana un altro squadrone si diresse verso San Pancrazio. I tedeschi dettero fuoco alle case e uccisero 71 persone.

**26 GIUGNO
FALZANO DI
CORTONA (Ar)**

Il 26 giugno avviene uno scontro tra partigiani e tedeschi. Due soldati muoiono, ma un terzo, ferito, riesce a scappare e a raggiungere i compagni. Il giorno dopo i tedeschi entrano a Falzano e danno fuoco alle case. Dieci civili vengono fatti esplodere, altri sono uccisi con armi da fuoco.

**29 GIUGNO
CORNIA (Ar)**

E' la seconda frazione nei pressi di Civitella che viene attaccata in contemporanea rispetto al paese. I tedeschi ritenevano che, come San Pancrazio, ospitasse partigiani in fuga, in quanto, come San Pancrazio, circondata dai boschi e non facilmente raggiungibile. Qui le vittime furono 58.

Civitella come Sant'Anna di Stazzema, Vallucchio, Firenze, Siena. Sono state più di 400 le stragi compiute dall'esercito tedesco in Italia dopo l'8 settembre 1943. Ecci e massacrati che causarono la morte di circa quindici mila civili, distrussero e devastarono numerosi paesi, disgregando il tessuto sociale di numerose comunità, per lo più di piccole e piccolissime dimensioni. E il paese toscano, colpito dalla furia nazista il 29 giugno 1944, non fu l'unico a sviluppare una forte memoria antipartigiana. Anche per l'eccidio di Pedescala, in Veneto, avvenuto tra il 30 aprile e il 2 maggio 1945, parte della popolazione "incolpa" i partigiani. E collega la strage al rapimento di un alto ufficiale tedesco avvenuto da parte dei gruppi di resistenza locali il 29 aprile. Esempi che testimoniano come l'assimilazione tra eccidi e Resistenza ha innescato polemiche e alimentato una memoria antipartigiana che si è protratta fino ai giorni nostri. Nemmeno l'individuazione e la condanna dei responsabili materiali, in molti casi, ha per-

messo di chiudere quelle vicende. Ed è per questo che gli storici parlano di "memoria divisa": la responsabilità delle uccisioni viene divisa tra tedeschi, autori materiali dei massacri, e partigiani, accusati da molti di essere la causa, con i loro assalti, degli episodi accaduti. Al punto da offuscare l'assoluta responsabilità nazista nelle stragi e nei massacri dei civili. Al punto da dimenticare che molte stragi non ebbero bisogno, per essere commesse, di grandi azioni partigiane. Spesso bastò la sospetta presenza di bande di combattenti alla macchia, per iniziare un processo irrevocabile. "Gli eccidi che insanguinarono la Toscana - sottolinea Marco Borghi nel suo saggio *Per una storia delle stragi naziste* - rispondevano ad una logica militare-terroristica pianificata minuziosamente dai vertici militari tedeschi in Italia, in primo luogo dal maresciallo Kesserling. Le sue disposizioni emanate nella primavera-estate del 1944 avevano radicalizzato le misure repressive da adottare nei confronti dei partigiani e della popolazione civile, ritenuta

spesso complice e connivente con le formazioni ribelli". "Dall'estate del 1944, dunque, anche in Italia - continua Borghi - come era già stato ampiamente sperimentato nei territori dell'Europa orientale, venne sempre più configurandosi una guerra di sterminio nella quale i contorni del nemico avevano perso la loro naturale connotazione militare, andando a sfumare, fino a identificarsi con la popolazione civile, comprese le donne, gli anziani e i bambini". Nella primavera-estate del 1944 tocca proprio alla Toscana il triste primato del più alto numero di stragi di civili commesse da soldati tedeschi. L'opera di questi reparti si dispiegò, principalmente, in prossimità di posizioni che lo stato maggiore tedesco in Italia aveva scelto come linee di arresto della avanzata alleata. Secondo i dati pubblicati dall'Università di Pisa, infatti, furono ben 75 le stragi che si contarono in questa regione tra marzo e agosto di quell'anno. La prima a Monticano, in provincia di Siena, l'11 marzo. L'ultima a Sant'Anna di Stazzema, il 12 agosto 1944.

I 115 MORTI DI CIVITELLA

- | | | | | | | | |
|---------------------|---------------------|----------------------|-------------------------|----------------------|----------------------|--------------------|--------------------|
| Don Alcide Lazzeri | Boschi Ines | Castellucci Angelo | Falsetti Settimio | Guerrini Luigi | Marsili Azelio | Pasqui Alfredo | Sensini Francesco |
| Agnelli Maria | Bozzi Conforto | Cerbini Pietro | Fabianelli Carlo | Iacomoni Orazio | Marsili Giustino | Pasqui Giuseppe | Serni Ernesto |
| Arrigucci Natale | Bozzi Pietro | Cetoloni Egidio | Don Sebastiano Fracassi | Lammioni Alessandro | Marsili Osvaldo | Pasqui Settimio | Tavernesi Riccardo |
| Agrippi Giorgio | Bozzi Bernardo | Cetoloni G. Battista | Fattori Santi | Lammioni Dante | Menchetti Luigi | Piantini Elia | Tavernesi Agostino |
| Bacconi Angelo | Bozzi Fernando | Coradeschi Rosa | Forni Fedele | Lammioni G. Battista | Menchetti Torquato | Poltri Angiola | Tiezzi Angiolo |
| Balò Giuseppe | Caccialupi Federico | Coradeschi Guglielmo | Franci Caterina | Lammioni Giuliana | Milani Francesco | Poltri Luigi | Tiezzi Bruno |
| Balucani Italo | Caccialupi Giuseppe | Crespignani Crespino | Franci Giuseppe | Lammioni Maria | Morfini Carlo | Polvani Giuseppe | Tiezzi Leonello |
| Barbagli Gemma | Caldelli Adolfo | D'aleccio Attilio | Gabrielli Gino | Liberatori Primo | Mucciarini Alfredo | Ricciarini Metello | Tiezzi Pilade |
| Bartolucci Armando | Caldelli Amerigo | Elmetti Elia | Giovannetti Egisto | Liberatori Adolfo | Mucciarini Francesco | Rossi Agostino | Tozzi Silvio |
| Bernini Vittorio | Caldelli Ibo | Falsetti Fortunato | Giuliani Lorenzo | Lisi Gregorio | Nardi Elena | Rossi Andrea | Trippi Lazzaro |
| Bigiarini Angelo | Caldelli Virgilio | Falsetti Francesco | Gualdani Cesare | Magini Rinaldo | Nocentini Arturo | Sabatini Paolo | Trippi Quinto |
| Biliotti Bartolomeo | Cagnacci Dino | Falsetti Giovanni | Gualdani Natale | Mammoli Guido | Paggi Gastone | Sandrelli Maria | Vannucchi Silvio |
| Bonicolini Giovanni | Caneschi Giuseppe | Falsetti Luigi | Gualdani Natale | Marchetti Gino | Pasqui Adelmo | Sandrini Penelope | Verdelli Emilio |
| Bonichi Azelio | Cardini Antonio | | | Marsili Emilio | | Salvadori Assunta | Zelli Nello |
| Bonichi Eliseo | | | | | | Scaletti Dario | Zelli Antonio |